



È NATO!

Le costellazioni invernali sorgono e tramontano in un cielo pervaso da una strana luce, che tinge la terra con intimi ed inusuali colori. La neve sui monti, il freddo, il silenzio di immoti pastori e di statici armenti, il crepuscolo che fa strada alla sera. Il tepore di un camino che riscalda intirizzite mani e unisce infreddoliti cuori. Scintillano, a volte solitarie, miriadi di luminarie intermittenti che ricordano alla buia notte che lì c'è vita. È la magia, sempre diversa ma sempre uguale, che da secoli attraverso quelli che non ci sono più, attraverso i loro racconti di cui serbiamo ancora memoria, è giunta sino a noi: è dicembre, è Natale!

I cassonetti della spazzatura contengono ancora gli incarti dei panettoni. Il Redentore è nato! Ora preparano tutti i botti di fine anno. Il caso è chiuso fino al prossimo 25 Dicembre? Non penso sia proprio così!

Cosa accadde secoli or sono in Palestina? Dalla babele dei linguaggi, dalle traduzioni tra lingue, dalle tradizioni orali sono giunte sino a noi le vicende che ogni anno ci ripropongono il mistero della nascita e della salvezza del mondo. Il *vangelo di Luca* può essere considerato il testo più antico che parla dell'evento straordinario, a cui si aggiungono i discussi *vangeli apocrifi dell'infanzia* scritti in lingue diverse: il *Protovangelo di Giacomo*, il *Vangelo dell'infanzia di Tommaso*, il cosiddetto *Vangelo arabo dell'infanzia* ed il *Vangelo armeno dell'infanzia*.

Una grotta? Una mangiatoia? Il bue? L'asino? La levatrice? Gli angeli? I pastori? I Magi? Tante le domande...

Nel *Protovangelo* Giuseppe ricovera la partoriente in una grotta e va a cercare una levatrice. Ci introduce all'evento della nascita con l'immagine suggestiva dell'arresto del tempo, che racconta la discesa di Dio sulla terra:

“ E io Giuseppe stavo camminando, ed ecco non camminavo più. Guardai per aria e vidi che l'aria stava come attonita, guardai la volta del cielo e la vidi immobile e gli uccelli del cielo erano fermi. Guardai a terra e vidi posata lì una scodella e degli operai sdraiati intorno, con le mani nella scodella: e quelli che stavano masticando non masticavano più, e quelli che stavano prendendo del cibo non lo prendevano più, e quelli che lo stavano portando alla bocca non lo portavano più, ma i visi di tutti erano rivolti in alto. Ed ecco delle pecore erano condotte al pascolo, e non camminavano, ma stavano ferme; e il pastore alzava la mano per percuoterle col bastone, e la sua mano restava per aria. Guardai alla corrente del fiume e vidi che i capretti tenevano il muso appoggiato e non bevevano ...”

Quali tra le immagini che raccontano la nascita di Gesù possiamo ritenere efficaci e significative? Quali archetipi e simbolismi si celano tra le fasce e la paglia su cui è adagiato il *Bambinello*? Credo che a ognuno vengano in mente i presepi dell'infanzia: la grotta con la mangiatoia, il *Benito* (pastore sdraiato), il fabbro, il falegname, il casaro, il maniscalco e tanti altri personaggi ed animali. Ma anche la grotta, il buio, la luce... Un microcosmo in cui è racchiusa una delle più potenti chiavi di lettura dell'intero universo, o di ogni ulteriore poliverso possibile.

Inutili ed incomprensibili dispute: Presepe o albero? Perché non tutti e due? Mi riesce difficile immaginare le motivazioni di avversione al presepe. È un simbolismo che va al di là del motore religioso che lo celebra come rito del Natale: in quella mangiatoia oltre a Cristo c'è l'intera umanità che transita. Ognuno è nato, ognuno ha visto la luce del mondo allo stesso modo, anche se lo spicchio di terra assegnato a ciascuno non è, e non può essere, uguale per tutti. Comprensibile ma vano il disagio di identificazione che diversi hanno con la nascita in una mangiatoia: nessun 7 stelle per il Re dei Re!

Da secoli un evento lieto che prepara il tragico e doloroso finale che culmina nella Pasqua anche se di resurrezione.

Il mondo il 25 dicembre di ogni anno, medita, riflette, si commuove, prega, si genuflette, scambia regali, mangia il panettone... tutti sembrano pervasi dal soffio divino che si trasforma in ognuno in bontà. Basta però guardarsi intorno, vedere la direzione in cui gira il pianeta per capire che a quel *Bambinello* (come a tanti bambini suoi coetanei) già dal giorno 26 ogni diritto è negato. Il suo triste destino è noto, ma il mondo è insensibile, anche nella consapevolezza dell'epilogo. La *banda bassotti* è appostata sulla strada dei Re Magi per rapinarli di oro, incenso e mirra e affidar loro invece una croce da portare al *Nascituro*. La *Terra Santa* è martoriata, i custodi del Santo Sepolcro si azzuffano in risse da stadio. Israele immemore dell'*Olocausto* aggiunge a sangue altro sangue. La croce, non tragico, doloroso e prevedibile finale, ma per molti, tanti, zattera quotidiana con cui attraversare il mare della vita.

Qualche smaliziato, esigente ed ardito lettore giunto sin qua si chiederà l'attinenza di queste considerazioni con il *pio borgo*. Le aspettative della sparuta pattuglia di affezionati filatelici implicano spesso richieste su argomenti svariati, poi esplicitate. Per gli *articoli a richiesta* ci sono già tante pagine di professionisti della carta stampata e non credo sia il caso di incentivare in questo scarno ambito questo opinabile costume.

Il *pio borgo* è anch'esso angolo di questo mondo e nel suo piccolo ne ripropone pregi e difetti. Scomparsi i *cirameddrari* (zampognari) e le neviccate d'altri tempi, anche il Natale sembra cambiare, come del resto il mondo. Il *pio borgo* si aggrappa come può ai mutamenti del pianeta scivolando turbinosamente nel vortice della modernità. Doni tecnologici hanno preso il posto di torroni e *mustazzoli* (mostaccioli). Per alcuni giovani del borgo un novello Re dei Re, nascerebbe non più in una mangiatoia ma in una SIM Card (magari con un miliardo di SMS omaggio) o probabilmente in un *blog* internet.

Abbiamo già parlato in altre emissioni della voglia di celebrità del *borgo*, dei riflettori della ribalta. E la storia pare continuare, in uno stillicidio che sembra un romanzo d'appendice, altre rivelazioni, altri coscritti indigeni, altri articoli di giornale. Nuovi sussulti e bramosie di dettagli su infamanti accuse scuotono l'arena e gli spettatori del *pio borgo* sugli spalti. Indagini a tutto campo, con sfondi di duelli tra procure, sottopongono ad energici moti vibratorii e sussultori i fragili nervi del paese. Si levano gli scudi dei poteri, scintille e rumori di spade, d'asce e lance in contese estenuanti. Lamenti dei feriti, urla e grida di tenaci lottatori si alternano sul campo di battaglia. Il malaffare dilaga, la corruzione imperversa, gli asili della politica diventano roccaforti di impunità per malefatte meritorie di esemplari punizioni. I maiali, come in un circo folle, impazzano in un gorgo incontrollabile di sollazzi e sprechi in barba alle disperazione di esangui sudditi che tengono a galla il barcone ed il suo equipaggio di buffoni.

L'eccezione e la regola di Brecht mi sovviene. Cambio volutamente lo scenario trasmigrando l'ambientazione dal deserto di Jah alle nostre contrade. Metto al posto del mercante Langmann un porcaro che conduce un maiale e poi, come in un mondo rovesciato, in una realtà separata, a dispetto dell'opera di Brecht, il porco che prende il posto del padrone spronandolo verso un triste destino. Metafora esasperata? Solo fotografia recente del nostro tempo! *Affonda lo stivale dei maiali...* un'eco che ritorna sovente da *Povera patria*. Una putrescente melma che tutto avviluppa, insozza, infanga. Sembra non ci sia possibilità alcuna di un dignitoso futuro. Putridi vermi divorano ogni cosa.

Penso gli albanesi, etnia a noi dirimpettaia che si associa a quanto di peggio nel genere umano si trova. Leggo, con stupore, ne *I tamburi della pioggia* scritto da uno di loro, Ismail Kadaré, e riferito alla coraggiosa e tenace resistenza del popolo degli *Schippetari* all'imponente e potente esercito dell'impero ottomano inviato dal sultano Murad e comandato da Tursun pascià:

Tutto han provato contro di noi, dai cannoni giganteschi ai topi infetti. Noi abbiamo tenuto duro e teniamo duro. Sappiamo che questa resistenza costa caro e che dovremo pagarla ancora più caro. Ma bisogna pure che, sulla strada dell'orda demente, qualcuno si erga, e la Storia ha scelto noi. Il tempo ci ha posti al bivio: da una parte la via facile della sottomissione, dall'altra la via ardua, quella della lotta. Abbiamo scelto la seconda.

Sono parole che ci riportano ad altri evi, che ci ricordano che non sempre e non tutto è scontato, che quanto abbiamo ereditato dagli antenati, seppure senza spesa, spesso è costato caro. Soprattutto ci ricordano che si può scegliere sempre tra più di una strada. Dipende solo da ognuno di noi in quale parte del campo stare. È nato: una nuova vita, una nuova luce nel firmamento, una nuova speranza, ci attendiamo che non si scoraggi!...

Buon 2009 a tutti gli uomini (e donne) di buona volontà!